

**POLITICHE
DEL LAVORO**



Provincia
di Milano

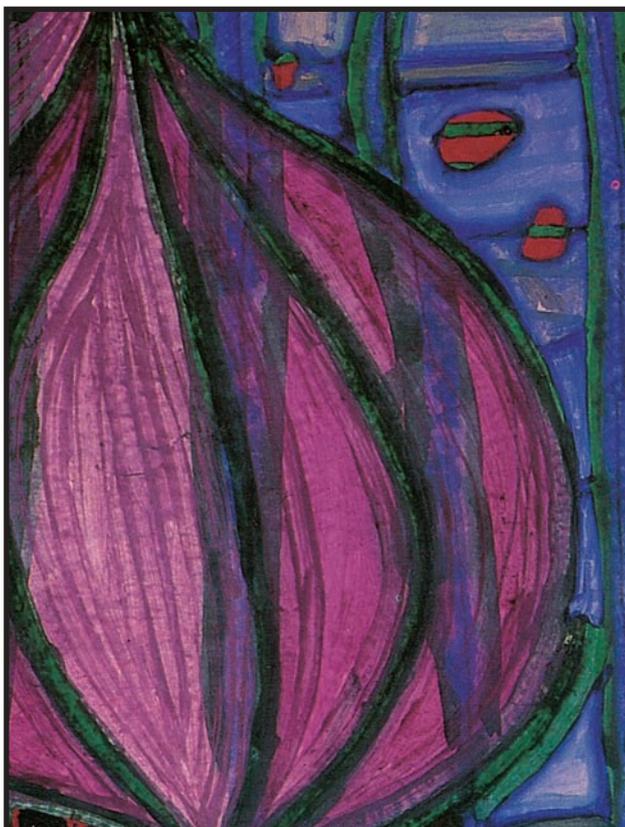
OML Osservatorio
Mercato del Lavoro

Provincia di Milano

TEMPI DIFFICILI

**Economia e lavoro
in provincia di Milano
Rapporto 2009-2010**

FrancoAngeli



Collana di Politiche del lavoro

La collana editoriale Politiche del lavoro, avviata nel 1985, si propone di diffondere materiali di analisi, ricerca e documentazione sulle politiche locali del lavoro. La scelta della dimensione locale come asse di riferimento non è casuale: essa è frutto della convinzione, sempre più diffusa in Europa, che l'efficacia delle politiche del lavoro è maggiore se vi è una diretta responsabilizzazione dei soggetti locali (istituzioni e parti sociali). Nel nostro Paese questa scelta, assume ancora maggior rilievo alla luce del decentramento di poteri alle Regioni ed agli Enti locali in materia di collocamento, servizi per l'impiego e politiche attive del lavoro, disciplinato dal decreto legislativo 23 dicembre 1997, n. 469.

La collana ospita quindi studi e ricerche nonché contributi originali su temi ed esperienze rilevanti per le politiche del lavoro attuate in sede locale.

La collana è diretta da Pier Antonio Varesi.



**Provincia
di Milano**

Area sistema produttivo, lavoro e welfare
Settore Lavoro

Provincia di Milano

TEMPI DIFFICILI

Economia e lavoro in provincia di Milano Rapporto 2009-2010

*In collaborazione con C.D.R.L.
Centro Documentazione
Ricerche per la Lombardia*

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione	<i>pag.</i> 7
<i>Tempi lunghi. L'innovazione nelle metodologie di analisi per leggere il mercato del lavoro milanese nella crisi degli anni 2009-2010</i>	<i>pag.</i> 11
Parte I: Economia e mercato del lavoro milanesi di fronte alla crisi	<i>pag.</i> 27
1. <i>La necessità delle riforme strutturali ai tempi della speculazione finanziaria: la difficile via di uscita dalla crisi.</i>	<i>pag.</i> 29
2. <i>Tempi difficili. Il mercato del lavoro e il sistema produttivo milanese nel biennio 2009-2010</i>	<i>pag.</i> 49
Parte II: I lavoratori	<i>pag.</i> 157
1. <i>La disoccupazione a Milano nel periodo 2008-2010</i>	<i>pag.</i> 159
2. <i>L'incerta presenza dei giovani nel mercato del lavoro milanese</i>	<i>pag.</i> 183
3. <i>Tanti piccoli lavori. Le donne nel mercato del lavoro della città di Milano</i>	<i>pag.</i> 215
4. <i>I collaboratori occasionali: una sostituzione di altre forme di lavoro a termine?</i>	<i>pag.</i> 263
5. <i>Quanti sono?</i>	<i>pag.</i> 287
Parte III: Le imprese	<i>pag.</i> 309
1. <i>Imprese cooperative e mercato del lavoro a Milano</i>	<i>pag.</i> 311
2. <i>Le imprese artigiane sul mercato del lavoro milanese</i>	<i>pag.</i> 353
Gli autori	<i>pag.</i> 379

Presentazione

I cambiamenti dell'economia internazionale nati con la crisi stanno modificando profondamente i nostri territori e la qualità della vita, e se da una parte assistiamo ad alcuni segnali di ripresa, dall'altra ancora non si evidenzia una decisa crescita occupazionale.

Questa situazione costringe ad operarsi per cercare di mantenere le migliori condizioni possibili e l'ambizione è guardare verso il futuro in maniera positiva per definire i possibili interventi da attuare a sostegno del lavoro, dei lavoratori, delle imprese e in generale dell'intero sistema economico e produttivo.

I mutamenti nei processi produttivi e negli ambienti di lavoro, determinati anche dai nuovi scenari economici, contribuiscono alla nascita di nuovi lavori e di nuove professioni. Diventerà sempre più determinante la disponibilità di professionalità corrispondenti alle richieste del mercato del lavoro, visto che il disallineamento tra domanda e offerta, tra competenze richieste e offerte, cresce continuamente.

Parimenti sarà determinante un moderno sistema di relazioni di lavoro in grado di guidare le sempre più frequenti transizioni occupazionali e professionali e sostenere i necessari cambiamenti.

Andrà mantenuta attenzione alla qualità del lavoro, alla formazione e alla sicurezza, all'occupazione giovanile e femminile, all'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate, alla competitività del sistema imprenditoriale attraverso l'internazionalizzazione e l'innovazione.

La logistica potrà crescere grazie agli investimenti nelle infrastrutture tecnologiche e il potenziamento delle reti tradizionali. Le piccole e medie imprese, la cooperazione, il mondo delle professioni e il lavoro autonomo avranno bisogno di una regolamentazione semplificata e adattabile per tenere il passo alle profonde trasformazioni che stanno affrontando. Il domani, gioco forza, si troverà trasformato, ed è proprio nostro compito operare perché ciò che verrà non sia frutto del solo caso e del capriccio

degli eventi internazionali, ma sia guidato dalle scelte e dalle politiche attive messe oggi in campo a sostegno dell'economia e del mercato del lavoro locale.

Decisioni e scelte basate su una conoscenza che, per fornire indicazioni utili alla definizione di efficaci politiche territoriali, dovrà partire da una analisi quanto più accurata e precisa della base produttiva e dei comportamenti degli imprenditori locali.

Orientato a questo fine, il Rapporto di quest'anno rappresenta, in un certo senso, il punto zero della nuova Provincia di Milano che ha ceduto buona parte del proprio tessuto produttivo manifatturiero alla neonata Provincia di Monza e Brianza. Per questo l'analisi svolta nel volume, in vista della comprensione dei fenomeni in atto oggi nel nostro territorio, parte dal 2008 e ricostruisce l'andamento del mercato del lavoro provinciale come se a quella data la separazione fosse stata già compiuta. I processi di terziarizzazione, già descritti in precedenti edizioni del Rapporto, appaiono ancora più evidenti se esaminati in questa rinnovata ottica territoriale. Le imprese operanti nel settore dei servizi divengono il centro dell'occupazione provinciale, in una realtà dove tuttavia il luogo di lavoro non si presenta più come un'entità omogenea ma sia esso la fabbrica, l'ufficio o la grande distribuzione risulta essere una realtà composita, in cui molteplici soggetti imprenditoriali operano simultaneamente sullo stesso ciclo produttivo, rispecchiando il mutare delle modalità organizzative tipiche delle economie di servizio.

Anche quest'anno, inoltre, il Rapporto è arricchito da una serie di monografie che forniscono spaccati conoscitivi specifici su determinate categorie di lavoratori, quali i nuovi disoccupati colpiti dagli esuberanti generati dalla crisi economica e dal calo degli ordinativi alle imprese, i giovani estromessi dal mercato del lavoro a causa della sfavorevole congiuntura nella quale si sono trovati, le lavoratrici che vedono crescere l'indice di occupazione nel capoluogo proprio nel periodo di difficoltà economica. Altri interessanti approfondimenti esaminano poi il tessuto produttivo del terziario e quello delle imprese artigiane, che costituiscono una risorsa antica con inattesi aspetti di modernità, e affrontano in maniera originale ed innovativa la lettura dei dati amministrativi per consentire di quantificare il numero dei lavoratori occupati con contratti a termine attivi nella provincia.

Un Rapporto per sua natura articolato, una pubblicazione istituzionale complessa che nondimeno restituisce in un unicum la frammentazione del mondo del lavoro provinciale in cambiamento. Questa consapevolezza della diversificazione e della complessità assume altresì un valore di guida per chi è investito di compiti di governo ed è chiamato a misurarsi con la

sfida del disegno della futura realtà economica e produttiva della provincia di Milano.

L'Assessore all'Industria, Piccole e Medie Imprese,
Artigianato, Commercio, Formazione professionale e Lavoro

Paolo Giovanni Del Nero

Tempi lunghi. L'innovazione nelle metodologie di analisi per leggere il mercato del lavoro milanese nella crisi degli anni 2009-2010

di Mario Enrico Brambilla*, Livio Lo Verso* e Ermes Cavicchini**

1. Una lettura del mercato del lavoro nella crisi del 2008-2010

«Ora quel che voglio sono Fatti. Solo Fatti dovete insegnare... Piantate Fatti e sradicate tutto il resto...». Con queste parole inizia il romanzo di Charles Dickens *Tempi difficili*, un capolavoro della letteratura inglese dell'Ottocento¹. E questo libro, che un romanzo non è, cercherà di parlare di fatti. Fatti che si occupano di lavoro, lavoratori, imprese nella Milano del 2009 e del 2010. Fatti che “raccontano una storia che non avremmo mai voluto sentire” per usare un'efficace immagine delle considerazioni iniziali del Rapporto della Camera di Commercio di Milano di quest'anno² e che, condividendola, volentieri facciamo nostra.

Fatti che descrivono in primo luogo come in questi ultimi due anni il lavoro milanese abbia vissuto e stia vivendo tuttora un travaglio profondo, contraddistinto per la prima volta da molti anni da un calo dell'occupazione e un aumento della disoccupazione che avrebbe potuto raggiungere livelli molto più elevati senza il massiccio sostegno degli ammortizzatori sociali.

Fatti che mettono in luce come il sistema delle imprese stia conoscendo una fase di difficoltà altrettanto acuta, che non si traduce solo nella caduta della domanda di lavoro e della forza lavoro utilizzata, ma anche in un ristagno del numero stesso delle imprese, sia che si considerino i dati camerali sulle imprese attive, sia che si prendano in considerazione quelli delle aziende che assumono; segnali in cui si intravede il rischio che dalla crisi il sistema produttivo milanese possa uscire più piccolo e più debole.

* Osservatorio del Mercato del Lavoro; ** Direttore del C.D.R.L.

¹ Dickens C. (1854), *Hard Times, for These Times*, trad. it. *Tempi difficili*, Einaudi, Torino, 2008, p. 7.

² Camera di Commercio di Milano (2010), *Milano produttiva 2010*. Bruno Mondadori, Milano.

Fatti che raccontano come all'ombra delle statistiche ufficiali, specie di fonte amministrativa, probabilmente in questi mesi siano cresciute forme di lavoro tipiche dell'economia informale, che rappresentano comunque una dimostrazione del tenace vitalismo del sistema produttivo locale, che anche in un momento così difficile continua a cercare modi che possano consentire di superare l'avversa congiuntura che si sta protraendo da più di due anni.

Fatti che evidenziano, inoltre, una situazione in costante movimento che vede alternarsi con grande rapidità periodi di apparente ripresa, che sembrano legittimare l'approccio di chi ritiene comunque che il peggio sia ormai passato se non che la crisi sia finita, ad altri di repentino rallentamento, che confermano invece la lettura di quanti ritengono che questa non sia una crisi come se ne sono avute molte altre, ma che rappresenti un evento da cui il sistema economico non solo dei singoli Paesi, ma del mondo intero non può che uscire profondamente trasformato rispetto a come era prima dell'autunno del 2008³. Fatti che in questa fine d'anno sembrano dar ragione ai secondi, dopo che per quasi un anno i principali indicatori economici sembravano premiare la lettura dei primi; ma che in un caso e nell'altro presentano una costante, ovvero una situazione occupazionale, specie nelle economie americane ed europee, che non riparte anzi sostanzialmente ristagna nonostante le poderose iniezioni di sostegno alla domanda e/o alla produzione attuate dai governi soprattutto nel 2008-2009⁴.

Nel libro vengono illustrati però anche altri fatti, che dimostrano in primo luogo come la quantità del lavoro che viene generato dall'economia milanese non solo sia per il terzo anno consecutivo stagnante, quando non in calo dal punto di vista quantitativo⁵, ma anche come esso abbia conosciuto un netto peggioramento dal punto di vista qualitativo. Le caratteristiche del mercato del lavoro milanese si vanno facendo ancor più complesse che non in un recente passato, specie se si considera la parte di esso che si muove al margine (ovvero la domanda di lavoro), che è quella

³ Una delle rassegne più interessanti delle diverse posizioni interpretative della crisi e dei suoi possibili esiti è oggi presentata in: Vitale, M. (2010), *Passaggio al futuro. Oltre la crisi, attraverso la crisi*, EGEA, Milano.

⁴ Cfr. in questo volume la parte sul contesto internazionale nel contributo di Cesare Benzi, pp. 29-48.

⁵ Sul carattere problematico delle dinamiche occupazionali del 2008, cfr. Cavicchini, E. (2009), "Fase di passaggio. Le dinamiche del mercato del lavoro milanese verso la crisi", in Provincia di Milano, *Fase di passaggio. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2008-2009*, FrancoAngeli, Milano, cit., pp.49-55

su cui si dispone delle informazioni più ricche ed aggiornate e che proprio per questo motivo rappresenta da anni la base informativa dei *Rapporti sul mercato del lavoro in provincia di Milano*⁶.

Una complessità che sovente deriva dal carattere sempre meno trasparente delle forme contrattuali di assunzione utilizzate e che potrebbero segnalare la creazione di vera occupazione, ma anche di forme di sottooccupazione, discontinua e per sua natura difficile da stimare, come nel caso del lavoro a chiamata, uno dei protagonisti emergenti del lavoro di Milano. O che potrebbe celarsi dietro i dati eclatanti delle collaborazioni, che ormai rappresentano un quarto delle segnalazioni relative ai nuovi contratti, ma che se per molti, specie tra i giovani, rappresentano uno degli approcci più diffusi al mercato del lavoro, per altri costituiscono una semplice prestazione professionale aggiuntiva a un lavoro – magari dipendente – che si ha già. Motivo che ci ha spinti ad avviare un lavoro sperimentale per cominciare a stimare l'effettiva entità del lavoro milanese⁷.

Ma la complessità del lavoro milanese e delle sue stime passa anche attraverso i mutamenti della quantità oraria sottesa alle segnalazioni prese in esame (ma anche degli *stock* di forza lavoro occupata⁸), che hanno una loro prima rappresentazione nella proliferazione di rapporti di lavoro a tempo parziale, fenomeno molto diffuso nel 2009, ma che probabilmente risulterà ugualmente aumentato quando si disporrà dei dati a consuntivo anche per il 2010. Una quantità oraria che si misura anche in base alla durata dei rapporti a termine, che nel periodo della crisi sembra registrare un sensibile calo rispetto agli anni precedenti.

E i fatti illustrati in questo libro evidenziano anche come la crisi abbia colpito in modo sempre diverso segmenti specifici di forza lavoro come, ad esempio, i giovani, le donne, quelli che il lavoro lo hanno perso; ma anche come essa sia stata avvertita con maggiore intensità e in modo più duraturo da alcune tipologie di imprese e in misura più contenuta da altre.

Ma prima di passare in rassegna l'insieme dei temi del nuovo *Rapporto*, riteniamo che sia opportuno soffermarci su alcuni aspetti relativi alle origini della crisi e sulle interpretazioni che ne sono state fatte, poiché è

⁶ Il tema della complessità del mercato del lavoro era stato il tema portante di una precedente edizione del Rapporto; cfr. Provincia di Milano (2008), *L'arcipelago del lavoro milanese. Rapporto 2007 sul mercato del lavoro e le politiche del lavoro in provincia di Milano*; FrancoAngeli, Milano.

⁷ Cfr. in questo volume il contributo di Livio Lo Verso e Laura Cannizzaro "Quanti sono", pp. 287-308.

⁸ Si vedano le informazioni desumibili a questo fine dalle segnalazioni relative alle trasformazioni dei rapporti di lavoro in essere.

stato proprio da una rilettura di quegli avvenimenti che sono scaturite alcune conferme del lavoro che da diversi anni stiamo facendo con il *Rapporto sul mercato del lavoro della provincia di Milano*, così come sono emerse alcune indicazioni di metodo sul lavoro qui presentato.

2. Non solo finanza: le radici della crisi

In questi ultimi anni, gli analisti che hanno passato in rassegna le cause che hanno scatenato la crisi attualmente in corso hanno ovviamente posto al centro dell'attenzione il ruolo che in questi avvenimenti ha avuto il mondo della finanza, a cominciare dal sistema bancario ombra americano⁹. Ne è stata variamente ripercorsa la crescita che ha portato questo settore a pesare negli ultimi anni circa il 21% del PIL dell'economia statunitense ma anche ad avere un peso crescente anche in molti altri Paesi europei. Si sono sottolineati in particolare gli errori e gli eccessi di cui si sono resi protagonisti i grandi operatori della finanza internazionale, che con le loro pratiche spregiudicate hanno sicuramente favorito una lunga stagione di arricchimenti, ma di fatto hanno creato anche i presupposti che hanno spinto l'intera economia mondiale nella situazione di gravi difficoltà in cui versa ora da qualche anno. È opinione infatti ormai condivisa che siano stati proprio l'innovazione finanziaria e i meccanismi da essa posti in essere ad avere amplificato gli effetti di una crisi (quella dei mutui *subprime*) che avrebbe potuto essere molto circoscritta per le dimensioni relativamente ristrette di quel mercato¹⁰.

Molta (troppa, a nostro modo di vedere) parte del dibattito di questi due anni si è incentrato sugli aspetti tecnici connessi ai nuovi prodotti e agli strumenti finanziari con cui si è alimentata per più di dieci anni un'imperiosa crescita dei mercati finanziari, nonché sui limiti o l'assenza delle regole che li avrebbero dovuti governare¹¹.

⁹ Per una ricostruzione della genesi e dello sviluppo della crisi, cfr. Sorkin, A. R. (2010), *Too Big to Fail. I retroscena; come Wall Street e Washington hanno cercato di salvare il sistema finanziario e se stessi*, De Agostini Editore, Novara; Mason, P. (2009), *La fine dell'età dell'ingordigia. Notizie sul crollo finanziario globale*, Bruno Mondadori, Milano; Deaglio, M. e altri (2009), *Alla scuola della crisi. XIV° Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, Guerini Editore, Milano; Gaggi, M. (2008), *La valanga*, Laterza, Roma-Bari.

¹⁰ Shiller, R. J. (2008), *Finanza shock. Come uscire dalla crisi dei mutui subprime*, EGEA, Milano; Phillips, K. (2010), *Soldi sporchi. Finanza spericolata, Errori politici e crisi globale*, Garzanti, Milano; Amato, M. e Fantacci, L. (2009), *Fine della finanza*, Donzelli, Roma.

¹¹ Onado, M. (2009), *I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte*, Laterza, Roma-Bari; Di Nola, M. (2009), *Ciao crisi*, Il Sole 24Ore Libri, Milano;

Si è altresì discusso ampiamente delle questioni connesse alla politica monetaria e agli errori degli organismi preposti al suo governo, che hanno favorito la crescita di una bolla speculativa che, se sorretta solo da una euforia irrazionale¹², non avrebbe comunque potuto far sì che un problema economico regionale e settoriale potesse assumere le dimensioni planetarie che ha avuto, trasferendo “i suoi effetti con la velocità di internet” all’economia reale¹³. Così come si è discusso, qui come altrove, del ruolo dei governi, ritenuto di volta in volta eccessivo o troppo assente e ancor meno efficace¹⁴.

Minore è invece l’attenzione che si è posta su altre questioni più strutturali, come ad esempio la sottovalutazione del problema del doppio debito americano¹⁵, che ha lentamente eroso le basi materiali del sistema produttivo di quel Paese ma anche di quelli che nel corso degli ultimi due decenni lo hanno seguito sulla via di una progressiva finanziarizzazione delle attività economiche a scapito dell’economia reale¹⁶. O ancora, una

Dacrema, P. (2009), *La crisi della fiducia. Le colpe del rating nel crollo della finanza globale*; Tabellini, G. (2008), *L’Italia in gabbia*, Università Bocconi Editore, Milano; Fratianni, M. e Marchionne, F. (2009), “Il ruolo delle banche nella crisi finanziaria dei *subprime*”, in *Economia italiana*, n. 1, pp. 19-59; Fornasari, F. (2009), “I dati e gli insegnamenti della crisi finanziaria USA”, in *Economia italiana*, n. 2, pp. 53-110; Spaventa, L. (2010), “La grande crisi del nuovo secolo”, in AA.VV., *Fare i conti con la crisi*, Il Mulino, Bologna, pp. 19-45.

¹² Cfr. Shiller, R. J. (2009), *Euforia irrazionale*, Il Mulino, Bologna.

¹³ Roubini, N. e Mihm, S. (2010), *La crisi non è finita*, Feltrinelli, Milano.

¹⁴ Cfr. Rajan, R. G., Zingales, L. (2006), *Salvare il capitalismo dai capitalisti*, Einaudi, Torino; Alesina, A., Giavazzi, F. (2008), *La crisi. Può la politica salvare il mondo?*, Il Saggiatore, Milano; Morris, C. (2008), *Crack. Come siamo arrivati al collasso del mercato e cosa ci riserva il futuro?*, Elliot Edizioni, Roma; Taylor, P. (2009), *Fuori strada. Come lo Stato ha causato, prolungato e aggravato la crisi finanziaria*, IBL Libri, Torino; Gallino, L. (2009), *Con i soldi degli altri*, Einaudi, Torino.

¹⁵ Il tema dell’economia a debito ha occupato ampio spazio già in epoche precedenti lo scoppio della crisi, soprattutto nella riflessione di numerosi pensatori conservatori americani; cfr. Zakaria, F. (2008), *L’era post-americana*, Rizzoli, Milano; Prestowitz, C. (2006), *Tre miliardi di nuovi capitalisti*, Piemme, Casale Monferrato; Philips, K. (2005), *La teocrazia americana. I pericoli e gli orientamenti politici connessi a radicalismo religioso, petrolio e indebitamento nel XXI secolo*, Garzanti, Milano; Ikenberry, G. J. (2004), *America senza rivali*; Il Mulino, Bologna; Shiller, R. J. (2003), *Il nuovo ordine finanziario. Il rischio del XXI secolo*. Il Sole, 24Ore Libri, Milano.

¹⁶ Dore, R. (2009), *Finanza pigliatutto*, Il Mulino, Bologna, Volpi, A. (2009), *Una crisi, tante crisi. Il crollo della finanza e la malattia del mercato*; BFS Edizioni, Pisa.

questione strettamente connessa all'aumento dell'incidenza delle attività finanziarie, ovvero la forte crescita delle diseguaglianze nella distribuzione del reddito, che ha minato alle basi gli assetti sociali su cui si era retto lo sviluppo economico per più di settant'anni¹⁷.

A ben vedere, questi due diversi modi di leggere cosa sta alla base della crisi, porta poi con sé anche diversi modi di ricercare soluzioni per uscirne, privilegiando in un caso interventi parziali e di natura eminentemente tecnica, piuttosto che interventi più radicali capaci di incidere più in profondità su quelli che sono ritenuti i veri nodi venuti al pettine tra il 2007 e il 2008 e che rimandano in genere a questioni di più lungo periodo, come il riequilibrio dell'incidenza tra le attività produttive e quelle finanziarie¹⁸.

La cosa che però ci interessa maggiormente è la diversa visione prospettica espressa dai fautori di questi diversi approcci analitici, circa quelli che possono essere i tempi di uscita dalla crisi in cui l'economia mondiale si sta dibattendo ormai da alcuni anni. Mentre i primi prevedono che i tempi di normalizzazione dello scenario economico internazionale saranno relativamente brevi, adottando pertanto schemi di lettura dei processi in atto di tipo più congiunturale, i secondi tendono ad enfatizzare una serie di fattori di instabilità (a cominciare da quella finanziaria) e ritengono che i tempi saranno prevedibilmente più lunghi e quindi a spostare l'attenzione sui mutamenti effettivi che si stanno producendo nelle diverse economie e soprattutto in quelle dei paesi più avanzati.

Un dualismo di posizioni che rimanda ad una visione di tempi brevi piuttosto che di tempi lunghi degli accadimenti economici, una questione su cui sono riscontrabili inusuali convergenze di vedute¹⁹.

3. Al di là di una lettura congiunturale dei processi in atto

Il tema dei tempi corti e dei tempi lunghi della crisi si trascina dai piani alti dell'economia internazionale anche al più modesto livello su cui questo volume riflette, passando per il livello intermedio dell'economia nazionale.

¹⁷ Mason, P. (2009), *La fine dell'età dell'ingordigia*; cit.; Orléan, A. (2010), *Dall'euforia al panico. Pensare la crisi finanziaria e altri saggi*, Ombre corte, Verona; Pelizzon, L. (2009), *Il mondo sull'orlo di una crisi di nervi*, Castelvecchi, Roma.

¹⁸ Phillips, K. (2010), *Soldi sporchi*, cit.; Roubini, N. e Mihm, S. (2010), *La crisi non è finita*, cit.; Stiglitz, J. (2010), *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*; Einaudi, Torino.

¹⁹ Tremonti, G. (2008), *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Mondadori, Milano; Padoa-Schioppa, T. (2009), *La veduta corta*, Il Mulino Bologna.

L'economia italiana ha sinora retto in questo difficile contesto, anche se ad alcune *performance* di decrescita che nel periodo 2008-2009 sono state migliori di quelle di molte altre nazioni dell'area OCSE, in quello successivo ha contrapposto tassi crescita più contenuti, com'è stato evidenziato in modo preoccupato e con diverse accentuazioni non solo da Banca d'Italia²⁰ o dal Centro Studi Confindustria²¹, ma anche dal *Rapporto sul mercato del lavoro* del CNEL²². Approcci diversi, conclusioni relativamente condivise; abbastanza unanime è infatti il giudizio che le dinamiche economiche del nostro Paese siano condizionate da una serie di fattori in cui ai *trend* internazionali si sovrappongono problemi di ordine interno, che scontano la prolungata fase di bassa crescita del sistema produttivo nel suo insieme e in particolare del ristagno del terziario.

Molto diversa è invece l'attenzione agli interventi ritenuti prioritari per farvi fronte; qui le divisioni sono tra chi ritiene più importanti interventi di ordine fiscale che possano, ad esempio, stimolare la domanda interna e guarda quindi ad azioni che possano incidere a breve per migliorare il quadro economico, e chi pensa che occorra invece incidere su quei fattori di ordine più strutturale che hanno determinato in questi anni una fase di lento declino dell'economia italiana²³.

Il protrarsi di questa situazione di difficoltà, però, sembra aver intaccato nel profondo il corpo sociale della nazione e nel corso dell'ultimo biennio aver cominciato a erodere nel profondo la capacità di tenuta o la reattività del sistema²⁴, mentre una parte ancora minoritaria, ma in crescita, stenta a tenere il passo in questo difficile contesto²⁵. E sono forse proprio queste ultimi analisi che guardano più al lato sociale, e quindi più sensibili anche ai mutamenti a breve termine, che rappresentano più di quelle economiche,

²⁰ Banca d'Italia (2010), *Bollettino economico* n. 62.

²¹ Centro Studi Confindustria (2010), *Congiuntura flash*, n. 10.

²² CNEL (2010), *Rapporto sul mercato del lavoro 2009-2010*, Roma, pp. 4-12.

²³ Confcommercio (2009), *Rapporto consumi 2008*, Roma; Rondi, L., Silva, F. (a cura di) (2009), *Produttività e cambiamento nell'industria italiana. Indagini quantitative*, Il Mulino, Bologna; Ascani, P. (a cura di) (2010), *Le imprese italiane. Aspetti strutturali e tendenze congiunturali recenti*; Il Mulino, Bologna.

²⁴ Cfr. "La pericolosa china verso l'appiattimento", in CENSIS, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2010*, cit., pp. 3-10; Associazione Italiana di sociologia (2010), *Mosaico Italia. Lo stato del paese agli inizi del XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano, Catanzaro, R., Sciortino, G. (a cura di) (2009), *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*, Il Mulino, Bologna.

²⁵ Caritas Italiana – Fondazione Zancan (2010), *In caduta libera. Rapporto 2010 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna; ibidem (2009), *Famiglie in salita. Rapporto 2010 sulla povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna.

l'effettiva parabola che l'economia italiana sta descrivendo nel lungo periodo.

Milano è parte importante di questo processo; lo si è visto nel biennio 2008-2009, lo si vede anche ora che, nonostante l'andamento abbastanza positivo del settore manifatturiero che ha agganciato la fase di ripresa che si è prodotta a scala internazionale, l'economia continua a stentare²⁶. I servizi, che rappresentano circa il 70% del valore aggiunto milanese, sono rimasti stagnanti, l'artigianato regredisce, il comparto delle costruzioni sembra non riprendersi in modo significativo dopo la fine del lungo ciclo immobiliare che ha caratterizzato il capoluogo lombardo interrottosì due anni fa. E, come si è detto, l'occupazione sconta questa situazione generale.

Dopo due anni, insomma, la fase di crisi avviatasi in modo conclamato nell'autunno del 2008 con il fallimento di *Lehmans Brothers* è ancora in atto e i piccoli segnali di ripresa, di cui non sottovalutiamo né la portata né il significato, necessitano quindi di essere opportunamente inquadrati in una visione temporale più ampia, pena il cadere in una logica tutta congiunturale, che ci impedirebbe di cogliere l'effettiva entità dei processi in atto e di vedere in modo più compiuto a che punto della crisi si ritrovino sia il sistema produttivo milanese che il suo mercato del lavoro.

La precedente edizione del *Rapporto sul mercato del lavoro* di Milano non si è sottratta infatti al compito di monitorare lo sviluppo della crisi che proprio nei mesi in cui lo studio dello scorso anno veniva chiuso toccava il suo punto più basso; ed è con soddisfazione che nei mesi successivi se ne sono poi seguite la fase di stabilizzazione prima, e quella di lenta ripresa, poi²⁷. Riproponendo ora un momento di riflessione più compiuto com'è quello del *Rapporto* annuale dell'OML, si è ritenuto però di proporre una lettura che abbracciasse l'intero periodo che va dai mesi che hanno preceduto lo scoppio della crisi sino al mese di ottobre di quest'anno, fornendo quindi una preziosa base informativa sulle evoluzioni del mercato del lavoro durante l'intero periodo della crisi.

Si è trattato di una scelta che rispondeva anche ad altre specifiche esigenze; lo studio dello scorso anno, infatti, è stato di fatto l'ultimo

²⁶ Cfr. Camera di Commercio di Milano (2019), *Milano produttiva 2009*, Bruno Mondadori, Milano; Camera di Commercio di Milano (2010), *Milano produttiva 2010*, cit.; Camera di Commercio di Milano – Servizio Studi e supporto strategico (2010), *EconoMI. Rapporto trimestrale sull'economia milanese*, Camera di Commercio Milano, Milano.

²⁷ Provincia di Milano – Settore lavoro (2009), *Fase di passaggio. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano 2008-2009*, relazione alla convegno di presentazione del Rapporto OML 2008-2009. Milano, 3 dicembre 2009; OML (2009-2010), *Nota informativa mercato del lavoro*, numeri vari.

Rapporto della vecchia provincia di Milano a 189 comuni, mentre quello che viene qui presentato rappresenta il primo che prende in esame la nuova entità amministrativa a 134. Ci è parso quindi utile fornire una serie di informazioni che dare un quadro comparato di più lungo periodo delle dinamiche del mercato del lavoro della nuova provincia.

Questa ipotesi di lavoro era però funzionale anche ad un'altra questione che risponde alla necessità di non appiattare la lettura degli andamenti occupazionali solo sull'ultimo anno; gli scostamenti minimi che si sono registrati nel corso del 2010, specie nella prima parte dell'anno, avrebbero di per sé rappresentato un elemento di scarso interesse. Prendendo invece in considerazione un periodo di trenta mesi si potrà offrire al lettore una serie di riflessioni più articolate, che ci consentono in particolare di vedere a che punto siamo della crisi, in che misura il mercato del lavoro locale si vada effettivamente riprendendo, ma anche quanta sia la strada che occorre fare per risalire la china. Un esercizio utile, sia per i *policy makers* che per gli operatori territoriali dei servizi pubblici, anche se non sempre incoraggiante.

La decisione presa a lavoro pressoché finito di prolungare almeno nella sua parte generale l'arco temporale preso in esame nel Rapporto sino al mese di ottobre, ha permesso inoltre di prendere in considerazione quasi per intero l'anno in corso, offrendoci in questo modo di verificare meglio alcune delle questioni or ora richiamate, ma anche di osservare quali sono stati gli impatti sulla realtà milanese di alcuni episodi tipici di questo 2010 come, ad esempio, la crisi greca e la svolta in senso restrittivo delle politiche economiche dei Paesi dell'Unione Europea. Impatti che, fortunatamente, per ora non sembrano aver avuto effetti negativi.

Il tempo è quindi quest'anno, come lo scorso anno, una variabile strategica nella nostra indagine sull'andamento del mercato del lavoro locale; ma contrariamente al passato, quando si era privilegiata solo la frammentazione delle scansioni temporali dei processi in atto in una logica strettamente congiunturale, quest'anno si è scelto di abbinare a questo primo approccio un secondo che dà profondità temporale, convinti che la strada che porterà a superare la crisi economica sarà lunga, probabilmente anche altalenante, e che occorrerà pertanto avere una visione di medio periodo per giudicare i passi che si sono fatti e quelli ancora da compiere. Una questione che assume tra l'altro una valenza anche maggiore alla luce delle altre novità che si possono trovare in questo nuovo rapporto.

4. Le innovazioni e i contenuti di questo Rapporto

Il *Rapporto sul mercato del lavoro* della Provincia di Milano, sin dal momento in cui ha preso il via questa nuova serie, si è sempre